

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI**  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al coltore	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto (franco di posta) all'Officina del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

**LE ASSOCIAZIONI DI NICKVON**  
In Torino, alla tipografia Canfori, con la Direzione univa. 52 e presso l'editore Librai.  
Vene l'incisione negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Editori di libri.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignozzi, a Firenze, presso P. Paganini, incaricato della Posta Pontificia.  
Non scelti inviati alla libreria non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, il cui abbonamento scade con tutto l'ora scorso settembre, e che intendono continuare, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non soffrano ritardi nella spedizione del giornale.

**TORINO 4 OTTOBRE**

Alle prosperità e alle sventure d'un popolo rispondono per contraccolpo le prosperità e le sventure degli altri. Così, al principiar di quest'anno, sorsero e vinsero contemporaneamente Italiani, Francesi, Alemanni, Slavi e Magiari. E così ora all'abbassamento nostro risponde perfettamente quello delle medesime nazioni.

La reazione si leva dappertutto baldanzosa e minaccia di riguadagnare tra breve tutto il terreno perduto. La libertà è sospesa nelle principali città d'Europa. Francoforte, Colonia, Dublino e perfino Parigi, il centro dell'incivilimento, durano tuttavia sotto lo stato d'assedio.

La Sicilia, perchè infelice, trova le potenze spergiure alla promessa recente che le aveano fatta. Appena l'Inghilterra e la Francia osano supplicare per essa il buon cuore del Borbone in nome dell'umanità; appena dopo essere assistite impassibili allo sterminio di Messina, osano far parola di una mediazione, che Ferdinando, forte dell'appoggio moscovita, non dubita di respingere, invocando il diritto divino per la sua corona. Del resto che ci valsero mai fino a questo momento i maneggi della diplomazia? Il blocco di Venezia è forse ripreso a quest'ora, malgrado la protesta congiunta d'Inghilterra e di Francia; e riguardo alla questione italiana, l'Austria, dopo aver lungamente temporeggiato, si crede a quest'ora abbastanza sicura per rimettere nelle mani di Palmerston e di Bastide una nota in cui si domanda, come base principale del futuro trattato, l'adempimento delle guarentigie stabilite in suo favore dalle sette potenze segnatarie dell'atto di Vienna, garanzie che trovano un nuovo punto d'appoggio nel diritto di conquista.

E il governo della Repubblica francese che, or son pochi mesi, abiurava solennemente per la bocca di Lamartine i trattati di Vienna; il governo che per l'organo del ministro Bastide prometteva, or son pochi giorni, l'affrancamento italiano: il governo che per la sua origine, per la sua natura essenzialmente democratica, ha tutto il dovere e tutto l'interesse a sostenere la nostra causa; l'unico governo che ci dava il diritto di fondarci sul suo valido aiuto, subisce uno dopo l'altro tutti questi affronti con rassegnazione colpevole, o piuttosto si presta turpemente a far la sua parte in una delle più meschine commedie che abbia mai combinate la diplomazia a danno de' popoli. Queste parole ci suonano, lo confessiamo, ci suonano amare come un grande disinganno; ma son la verità.

D'altronde non pensa punto altramente la stessa opposizione del parlamento francese; la quale commossa d'un giusto sdegno alla deserzione del suo governo, lo chiamò per mezzo di Ledru-Rollin a render conto alla tribuna della sua riprovata condotta in Italia. Noi non conosciamo ancora la risposta del ministero francese; ma abbiam fondamento purtroppo di temerla sfavorevole e simile a quelle che in casi analoghi facevano i ministri della caduta monarchia.

Comunque sia però, l'abbandono in cui ci lasciano i governi non è pretesto valevole a coprire la presente inazione dei nostri ministri. Se gli altri ci mancano, noi non dobbiamo mancare a noi stessi.

E il potere risponderà quanto prima dinanzi al prossimo parlamento che cosa ha fatto dell'onore nazionale alle sue mani affidato.

Intanto per quanto triste sia il quadro della situazione che abbiamo descritta, noi non perderemo perciò la speranza. Noi abbiam fede, profonda fede nel trionfo definitivo de' popoli. Dalla compressione

nuova uscirà più tremenda la riazione contro il dispotismo. Noi non siamo come i ministri de' governi, le cui azioni sono costantemente determinate dal successo. Noi operiamo e opereremo sempre a norma de' principii; e avventurati, se l'evento risponderà all'opera nostra, non ci ristaremo dal credere e dall'operare giammai, per avversi che ci volgano i fati.

**ELEZIONI**

GIUSEPPE GARIBALDI è chiamato a sedere nel Parlamento dai voti de' generosi elettori di Cicagna. Onore al prode Milite! Onore ai liberi cittadini della Liguria! Questo desiderio è compiuto in mezzo alle pusillanimità ed alla codardia dei tempi. E non è questo piccolo vanto dei liberali, degli oppositori per convinzione e per dovere, non per sistema, come vanno tattamellando i fogli ministeriali ed aristocratici; con questo gagliardo cittadino così si rinforza l'onorevole e numerosa schiera di quelli che siedono nel Parlamento con animo indipendente, schivo alle transazioni e concessioni che mettono in fondo la causa nazionale, e minacciano patria, dinastia o franchigie. Oh li vedremo questi uomini ad ogni costo, questa congrega dei due programmi, questi eredi degli errori e dell'imperizia degli Sclopis e dei Balbo come sosterranno le accuse che da ogni libero sciallo piomberanno sul banco ministeriale. Poichè noi abbiame fede nei nostri destini; noi abbiame fede che nell'Assemblea popolare prevaleranno i forti e generosi consigli contro le arti subdole, contro le mene antinazionali, le quali se negli ultimi giorni del cessato Parlamento ebbero buon giuoco per una subitanea commozione degli impensati disastri, ora sono disvelate in tutta la loro turpitudine, ed hanno resi vigili e diffidenti quelli, che nel pensiero altissimo della patria hanno dimenticato, che uomini senza palpiti e senza convinzioni pensavano nei giorni dei disastri ad inceppare la nazione, che troppo giovano alla libertà, non era ancora destra a conservarla intemerata. Questi pensieri, che sono pure nei cuori di moltissimi, non giova il dissimularlo, ci corromo alla mente ogni qualvolta il nome di un onesto e schietto cittadino ci affida colla sua presenza di migliori sorti, e di valida tutela nelle deliberazioni della Camera legislativa. E Giuseppe Garibaldi porta tal nome e tal forza d'intelletto in quella coscienza del popolo che varrà a rassicurare la nazione che geme nel dubbio ed è prostrata da crudele letargia con cui si cerca di farne duttile materia ai disegni di uomini che invischiatosi nel potere, misconoscono le sue nobili aspirazioni. Ed è beneficio di Dio che gli alti intelletti e le anime generose mettano sgomento ne' pusilli, e vincano a sè le moltitudini; che ove ciò non fosse, la forza bruta dominerebbe ancora sopra di noi, nuovi per antico dispotismo a quella politica d'indipendenza e di libertà, che muta la plebe in popolo, e forma la nazione. Mandino pure alcuni illusi o raggirati al Parlamento uomini indegni de' tempi e della missione. Che monta? Non il mare si corrompe per putride carni o per rivi infetti. Nel grande lavoro della rigenerazione dell'umana famiglia v'esiste una forza intima e segreta che compie l'opera voluta da Dio, richiesta dai popoli, ed affidata ai generosi ed ai volenti. E questi non mancano faddio mercè nella patria nostra. Oh ben venga nel nostro Parlamento l'illustre Garibaldi!

Due colleghi Liguri, quello di Rapallo e quello di Lavagna, chiamarono a rappresentarli al Parlamento Gabrio Casati, quell'uomo stesso che con tanta fermezza iniziava l'opposizione legale dell'oppressa Lombardia in faccia all'austriaca tirannide e fralle sue stesse baionette, quell'uomo che veniva quindi chiamato a presiedere il governo provvisorio nei giorni in cui per subito slancio Milano si scuoteva dalla lunga schiavitù.

Forse la sua attuale carica di presidente della Consulta Lombarda non permetterà a Gabrio Casati di accettare il mandato che gli conferivano gli elettori di Rapallo e di Lavagna coi loro concordi voti. — Ma questi voti generosi saranno tuttavia una schietta protesta d'affetto verso la Lombardia, una ferma protesta contro chiunque volesse pur dubitare del fatto compiuto dell'unione di quella provincia italiana con noi.

Gli elettori che già sceglievano tal deputato sapranno nella seconda loro votazione mandarci uomini ugualmente degni e veri Italiani al Parlamento nazionale.

**GLI UFFICIALI DELL'ARMATA PRUSSIANA**

È noto come l'esercito prussiano sia diretto da un'ufficialità generalmente poco bene affetta alle liberali istituzioni.

I fatti che si produssero nella Prussia dopo il re cedde ai suoi popoli una costituzione, fanno chiara testimonianza dell'avversione più o meno manifesta delle truppe contro l'Assemblea, contro i liberali, contro la guardia civica.

Si vedevansi con impazienza dagli onesti liberali che il governo prendesse le opportune misure per far cessare le violenze a cui si vedevano di tratto in tratto esposte le persone più note per incorrutibilità di carattere, e le dimostrazioni contro lo spirito unitario tedesco e contro infine tutto ciò che sapeva di nuovo reggimento governativo.

Il ministero però temporeggiava e fingeva prendere provvedimenti che poi in realtà non eseguiva.

Il deputato Stein, per far cessare questo stato di cose, propose, il 9 agosto, all'Assemblea nazionale di Berlino, una proposizione che fu tosto adottata, ed il cui tenore era il seguente:

« Il ministro della guerra dovrà, in una circolare diretta all'esercito, invitare gli ufficiali ad evitare ogni tendenza reazionaria ed a rappattumarsi coi borghesi, a fine di provare ch'essi vogliono cooperare allo stabilimento d'un governo sinceramente costituzionale. »

Fu deciso nel tempo istesso, dietro la proposta del deputato Schutz, che si dovessero invitare gli ufficiali che per convinzioni politiche non volessero sottoporsi a questa risoluzione, a dare la loro dimissione.

Il ministero non si mostrò gran fatto frettoloso nel porre ad esecuzione questo decreto dell'Assemblea, imperocchè, il 4 di settembre, il deputato Stein saltava nuovamente alla tribuna per chiedere quando pensasse, il governo del re, mettere in vigore questa decisione del potere legislativo; e per ovviare a che si potessero riprodurre gl'inconvenienti che derivano quasi sempre da un decreto ineseguito, presentava all'Assemblea la seguente mozione:

« Per evitare nell'Assemblea una scissione che potrebbe nascere in questa speciale questione, essa decide che è dovere urgente del Ministero l'eseguire le decisioni dell'Assemblea. »

A malgrado di questa seconda risoluzione del Parlamento, il giorno 7 il Ministero non avea dato ancora nessuno effetto alla proposta Stein. Anzi, il signor d'Auerswald, ministro dell'interno, rispondeva alle interpellazioni che se gli replicavano nella terza volta dal deputato Unruh, che considerava la questione del licenziamento degli ufficiali reazionari come affidata alle cure del potere esecutivo, e che in ogni caso era una questione puramente amministrativa e dipendente dal solo ministro della guerra.

Questa dichiarazione eccitò un grandissimo tumulto nell'Assemblea e nelle tribune. Il popolo dimostrò pubblicamente il suo sdegno nelle tergiversazioni del gabinetto, ed impiccò i ministri in effigie.

L'Assemblea intanto decretava che la sua decisione del 9 agosto fosse posta senza indugio in esecuzione, e con ciò dava l'ultimo crollo al ministero Auerswald che ne avea fatta una questione di gabinetto. Noi non riprodurremo qui pelle lunghe la storia di ciò che successe allora. Ai nostri lettori son note le esitanze del re, la resistenza della truppa, gli ordini del giorno reazionari e le allocuzioni dei comandanti ai vari corpi.

La battaglia fu dichiarata fra la reazione e la costituzione, fra l'ufficialità superiore ed il popolo.

Udissi esclamare al re: Vogliono togliermi la mia fedele armata, ma io saprò provvedervi, e Wrangel, parlando ai soldati; loro rammentava non già la patria o la libertà, ma la fedeltà loro al sovrano.

Quando la reazione credè venuta l'ora, si tentò la prova, ma a Potsdam, a Francoforte sull'Oder, a Spandau, a Mannheim, lo spirito della truppa appalesossi assai diverso da quanto se lo attendeva chi conduceva la cosa.

Il re si maneggiava per comporre un nuovo ministero e rifiutava il programma Beckerath come troppo democratico.

Ma la tempesta del popolo continuava a fremere. Il popolo non poteva immaginarsi che si potesse volere e non volere, or cedere ed ora ostinarsi, or avanzare ed or retrocedere nelle vie costituzionali. Egli non potea persuadersi che nel mentre se gli accordavano libere istituzioni l'esercito chiamato a difendere la nazionale indipen-

denza, avesse a viver diviso d'interessi, d'affetti e di speranze dagli altri cittadini.

La reazione tuttavia, per non mostrarsi da meno del popolo nella pertinacia, operò in modo che ridusse al potere il generale Pfuel, che venne dal re incaricato, dietro i consigli di Wrangel, della formazione d'un nuovo gabinetto.

Pfuel, quanto poco affetto al nuovo ordine di cose, altrettanto distinguevasi per energia di carattere. Era in lui riposta l'ultima speranza del partito reazionario.

A chi lesse gli ultimi numeri di questo giornale non è ignoto quale attitudine ei prendesse coll'Assemblea e col popolo, e come ne fosse corrisposto.

La guardia nazionale, la maggioranza del Parlamento, i club, il popolo infine, si dispose a fargli resistenza.

Ecco quanto leggesi nelle ultime notizie di Berlino:

« L'agitazione era sì grande, ieri, nella città, che si credeva dovesse incominciare la lotta da un momento all'altro. Il comandante della guardia nazionale notificò con apposito avviso che sarebbe far rispettare le decisioni dell'Assemblea nazionale. Gli operai non aspettavano che un segnale per incominciare il combattimento. I volontari dello Schleswig-Holstein avevano pure fatto conoscere le loro intenzioni pronunziandosi contro l'ordine del giorno del generale Wrangel. A-puttavasi con viva ansietà la risposta che il presidente del consiglio doveva fare al deputato Pax. Infine comparve questa risposta, la quale calmò gli spiriti. »

La risposta al deputato Pax, che verteva sulla proposta Stein, fu quale l'esigeva il popolo e l'Assemblea; fu la sconfitta della reazione.

Il Presidente del nuovo ministero lesse nella seduta del 23 corrente la seguente circolare, indirizzata a tutti i generali.

« Essendo stato nominato presidente del consiglio e ministro della guerra, io ho l'onore d'indirizzarvi il programma dell'attuale ministero. »

« Sin dal primo maggio S. M. si degnò, in un ordine del giorno, di stabilire la posizione dell'armata a fronte della modificata situazione dello stato. Il mio predecessore, il generale di Schreckenstein, con sua circolare del 13, dichiarò che il governo non favoriva le tendenze reazionarie, e che avea la volontà di proseguire nelle vie costituzionali. »

« Ecco travedere nel medesimo tempo la necessità di operare nel medesimo senso sullo spirito de' suoi subordinati, a qualunque grado costoro si trovassero nella gerarchia militare; d'accordo nel modo di vedere, e deciso di non tollerare delle tendenze reazionarie, io vi scongiuro a favorire con tutte le vostre forze la buona intelligenza tra gli abitanti ed i militari, ed a combattere le tendenze reazionarie qualora si mostrassero fra le truppe collocate sotto il vostro comando. »

« A tal uopo, voi dovete far conoscere la presente circolare agli ufficiali di tutti i gradi. Bisognerebbe nello stesso tempo chiamare la loro attenzione sull'oggetto, che in seguito del progetto di costituzione presentato dal re all'Assemblea nazionale, essi avranno fra non molto a prestar giuramento alla costituzione, e troveranno in contraddizione co' loro doveri tutte le tendenze reazionarie che del rimanente sono in se stesso incompatibili colla posizione d'un ufficiale nell'armata. »

« Più è grande l'attuale situazione della Prussia e della comune patria alemana, sempre più è necessaria la cooperazione di tutti i poteri legali, ed in conseguenza ancor più si deve evitare l'apparenza d'una scissione, onde togliere ai nemici della patria ogni pretesto, ogni speranza, allontanare le diffidenze che si seminarono, ed in ultimo luogo per dare agli spiriti imparziali piena convinzione che il libero sviluppo dello stato costituzionale, la cui iniziativa presa da S. M. non è minacciata ma al contrario protetta dalla forza armata della patria. »

« Io riconosco la difficoltà dell'assunto che mi diede il re, ma sono convinto che voi o signori, come pure gli ufficiali collocati sotto il vostro comando, nell'amore e la fedeltà che noi abbiame al re, voi propenderete con me verso il medesimo scopo. »

« Berlino, 23 settembre 1848. »  
Il Ministro della guerra  
« DI PFUEL. »

**Basilea 3 settembre 1848.**

Sono in grado di darvi positivo notizie sui grandi avvenimenti che preparansi sul Reno. Trovomi da due giorni qui a Basilea, e sono conseguentemente in situazione di vedere da vicino tutto ciò che si va operando.

L'ultimo movimento repubblicano fatto nel granducato di Baden andò fallito, e ciò perchè non poteva in alcun caso riuscire. La versione più accreditata si è quella che questo movimento fu suscitato dall'Austria e dalla Prussia, e se n'ha una prova nel ritirarsi al giorno d'oggi un'armata di 40,000 Austriaci e Prussiani alle porte di Basilea che occupano tutta la linea sino a Strasbourg. Io

vidi co' miei occhi proprii parte di quest'armata accampata dall'opposta parte del Reno a Lorrach, piccolo villaggio del granducato di Baden distante una lega da Basilea. Giungono ogni di nuove truppe prussiane, le quali occupano tutta la linea da Basilea a Strasbourg; dal canto suo Radetzky minaccia d'impadronirsi di un colpo di mano del Cantone Ticino e dei passaggi del S. Gottardo per poter essere in relazione coi piccoli cantoni di Uri, Schwitz e Unterwalden che gli sono devoti.

Ciò tutto svelerebbe l'esistenza di un gran piano contro la Francia e la Svizzera, e che non è lontano il momento dello scoppio.

Per altra parte la Francia manda un'armata sul Reno: ieri giunsero a Huningue (mezza lega da Basilea) molte migliaia d'uomini, e ben presto un'armata francese sarà in presenza dell'armata prusso-austriaca.

La Svizzera è sempre agitata: si aspetta con molta impazienza la risposta dell'Imperatore circa l'affare del Canton Ticino, cui la Dieta si è diretta per ottenere la revoca del decreto di Radetzky portante espulsione dei Ticinesi dalla Lombardia. Tuttavia nè il procedimento della Dieta, nè la risposta dell'Imperatore, qualunque sia per essere, appaiono nessuno in Svizzera, ed io punto non dubito che fra poco si farà un armamento generale per essere preparati ad ogni evento.

La Dieta si è aggiornata, ma tiensi pronta a riunirsi al più piccolo avvenimento. Il Vorort tiene pieni poteri per la levata di truppe; quelle di Basilea trovansi sotto le armi, ed i loro picchetti di cavalleria stanziano sulla frontiera di Baden e di Francia, onde poter recare con sollecitudine le notizie dei movimenti delle truppe straniere.

Da un giorno all'altro le ostilità possono incominciare, essendo ogni cosa preparata.

## IL LUOGOTENENTE GENERALE CHRZANOWSKI

Uno dei più segnalati ufficiali della Polonia, il generale Chrzanowski, è oggi addetto al nostro ministero di guerra, e, se non siamo male informati, egli è destinato all'onorevole posto di capo dello stato maggiore generale dell'esercito: di che noi ci felicitiamo col governo e con la patria nostra, che fa nel Chrzanowski sì rilevante e prezioso acquisto. Crediamo intanto fare cosa grata ai nostri lettori loro qui offrendo quelle notizie biografiche che ci fu dato raccogliere intorno alla vita militare di questo egregio Polacco.

Egli esce della scuola d'artiglieria del ducato di Varsavia. Fece, come ufficiale d'artiglieria, le campagne del 1812, 13 e 14. Nel 1815 passò allo stato maggiore dell'esercito del reame di Polonia, nel qual posto diede egli prove di merito singolare. Nel 1828 poi fece parte dello stato maggiore dell'esercito russo che si batteva contro i Turchi. Quivi si segnalò in modo, durante tutta la campagna del 1828 e 29, da guadagnarsi tutta la fiducia del feldmaresciallo Wittgenstein, non che quella del general Diebitch comandante in capo. Tornato da quella campagna insignito del grado di luogotenente colonnello, egli veniva riguardato, ed era uno degli ufficiali più pregiati dell'esercito allorchè scoppiò la rivoluzione polacca.

Dopo le battaglie del 17 al 25 febbraio 1831, l'esercito polacco trovavasi diminuito d'un quarto e in preda all'abbattimento morale. Fu allora appunto che Skrzynecki n'ebbe il comando generale, e che Chrzanowski fu nominato capo del suo stato maggiore. Cinque settimane appena erano scorse, e già l'esercito si era riorganizzato, già aveva riacquistata la confidenza in se stesso, tanto che marciando contro il nemico, gli faceva in pochi giorni 20,000 prigionieri. Incaricato, ma troppo tardi, il Chrzanowski d'intendersela con gl'insorti della Volynia, e di unirsi con esso loro, si vide costretto a passar due volte in mezzo alla linea nemica non avendo con sè che una debole divisione. Tuttavia gli riuscì di ottenere vantaggi considerabili; raddoppiò quasi il suo piccolo esercito, sia mediante le reclute che fece lungo la marcia, sia incorporandosi un migliaio di Russi, da lui fatti prigionieri, e de' quali Chrzanowski, con la disciplina e coi buoni trattamenti, fe' degli eccellenti soldati.

Egli era governatore di Varsavia quando quella eroica ed infelice città fu attaccata.

Nel 1836 il governo inglese lo destinò a far parte dell'ambasciata britannica di Costantinopoli, conferendogli a tale effetto la cittadinanza inglese, e commettendogli d'istruire il governo turco sul miglior modo di organizzare la sua armata. Nel 1840, invitato a prendere il comando d'un esercito turco per agire d'accordo coi Russi contro il bascià d'Egitto, egli credè bene, come Polacco, di ricusarlo; e malgrado il favore di che egli godea presso il governo britannico, chiese ed ottenne la sua demissione dal servizio inglese.

In Polonia la sua principale occupazione versò intorno una carta topografica del paese. Tornato d'Oriente, intraprese, insieme a' suoi compatrioti, il lavoro di una grande carta militare dell'antica Polonia in 40 sezioni: quale lavoro è ormai quasi compiuto.

Molte sono le opere militari pubblicate dal Chrzanowski, stimate assai da chi più è addentro nell'arte: tanto più ch'egli ha saputo renderla po-

polare. Una scuola militare a Parigi, destinata a formare ufficiali per lo stato maggiore, era condotta da lui.

## LA LEGGE DEL 30 SETTEMBRE

Nel beati ozii d'una tranquillissima pace, e quando non v'ha per lo stato pur lontana ombra di timore di esterno nemico, opportuno è il tempo di provvedere con tutto l'agio alla costituzione, al miglioramento dell'ordine interno, alla preservazione dello stato da ogni interno perturbatore. Questa opportunità fu, nei giorni che corrono, riconosciuta a sì alto segno dal nostro ministero, che siamo certi, avrebbe desso creduto di mancare alle promesse di prontezza e fermezza di governo non pregiudicata dalla legalità, fatte in un suo dei suoi programmi, ove invece d'impiegare i suoi agi nella compilazione d'una legge di sicurezza pubblica, avesse lasciato questo difficile e laborioso parto alla Camera rappresentativa convocata a suo tempo. Ma pare, che se gli agi eran molti non ne trasse tuttavia profitto per tutta quella matura disamina e discussione, che avrebbe richiesta quella legge, e che la prontezza di governo, se non fu pregiudicata dalla legalità, ha però giudicato a sua volta alla saviezza e temperanza dei provvedimenti, che la gravità della materia addimandava.

Infatti senza fare una questione di parole sulle varie denominazioni date nella legge 30 settembre scorso agli ufficiali di polizia, che sono differenti anche tra quelli medesimi le cui attribuzioni sono identiche, come p. e. sarebbero gli assessori e i delegati (la quale ultima appellazione è affatto impropria, trattandosi di funzionari che sono direttamente nominati dal Re, del pari che i questori e gli assessori), senza pure far caso della piccola incoerenza, che cioè nell'art. 23 di legge si parla di un ordine gerarchico stabilito fra i vari funzionari, dovechè manca la legge d'espressa e chiara disposizione a tale riguardo, si appalesano poi negli ordinamenti sostanziali della legge così gravi mende, che per disposti che siamo ad applaudire all'attività del ministero, non possiamo a meno di deplorare che si sia con sì poco frutto esercitata.

Chi legga la pomposa descrizione delle attribuzioni degli assessori e dei delegati contenuta nei dieci paragrafi dell'art. 13, s'indurrà per avventura a credere, che questi assessori, questi delegati debbano essere uomini assennati per esperienza, illuminati per lunghi studii, pratici delle cose d'amministrazione; ma pare invece che o non faccia mestieri di tanto, ovvero tutte queste belle qualità si acquistino dopo un biennio di laurea, ed anche a meno; perchè veggiamo nell'articolo 5 che un laureato dopo compiuta la sua pratica (la qual pratica, che cosa sia, niuno ignora) o tutto al più dopo un anno di volontariato in un ufficio del pubblico ministero (e qui si applichi la stessa considerazione che concerne alla pratica) è un eroe armato di tutto punto per la carica di assessore; e per le funzioni di delegato poi è titolo sufficientissimo l'aver servito per due anni lo stato od una pubblica amministrazione, senza far malaccio, vogliam dire con lode.

Queste persone per tanti titoli commendevoli ed ispiranti una così giusta universale confidenza saran quelle che vigileranno sulla pubblica salute, che suppliranno in certi casi all'autorità municipale, che eserciteranno la tutela di tutte le persone che hanno diritto ad una speciale protezione, che esploreranno i bisogni delle classi meno agiate, e le cause del malcontento che sorgesse sovra qualunque oggetto nel pubblico, con indicare gli opportuni rimedii, ed infine indagheranno e suggeriranno ogni miglioramento che si richiede in qualsivoglia ramo di pubblica amministrazione.

Egli è vero, che il domicilio di ciascun cittadino, è, così dice lo statuto, inviolabile; ma ciò non toglie che per amor della pace (oh cara pace!) gli assessori e i delegati s'intromettano nelle famiglie col rispettabile corredo degli apparitori di pubblica sicurezza all'oggetto d'interporre l'ufficio loro essenzialmente pacificatore, specialmente fra le persone di una stessa famiglia, il tutto gratuitamente (art. 13, num. 7). Avviso a chi ha la voce un po' alta, e il vizio di discutere in casa.

Egli è vero, che secondo lo Statuto il diritto d'associazione sarebbe riconosciuto: ma come si potrebbe usare di tale diritto se il suo esercizio non venisse assicurato dall'assessore o dal delegato? Quindi è che questo illuminato funzionario giudicherà nell'alta sua saviezza quali siano le riunioni lecite, e quali le illecite; alle prime presterà il valido suo patrocinio; delle seconde, vale a dire di quelle da cui possa per un motivo qualunque (apprezzato ben inteso della coscienza e perspicacia di esso assessore o delegato) venire turbato l'ordine pubblico, ne ordinerà lo scioglimento, ricorrendo in caso di rifiuto all'uso immediato della forza (art. 16). A questo proposito non sarà inopportuno di domandare che cosa garantisca le pacifiche e lecite associazioni dall'arbitrio del pubblico Ufficiale. Forse il ricorso in via giuridica per abuso di potere? Ma oltre che è questa una ben piccola soddisfazione, come si potrà ottenere giu-

stizia, non potendosi determinare l'abuso di un potere, che si esercita per una causa qualunque, e quando la legge non prescrive norma, nè dà spiegazione alcuna?

A compimento di queste belle provvidenze, le attribuzioni dei nuovi Ufficiali di sicurezza pubblica si lasciano esercitare interinalmente dagli ufficiali ed impiegati dell'antica e rispettabile polizia.

Dunque tanto premeva questa legge, o signori Ministri, che non aveste nemmeno il tempo, prima di pubblicarla, di provvederle all'attivazione con uomini nuovi? Ovvero non sarebbe ella, che un involucro nuovo di cose vecchie? Se la premura vi ha fatto commettere siffatte mende, per carità, vi raccomandiamo, meno prontezza di governo.

Il Carroccio esamina quale sia il valore di tutte queste leggi, che in sì breve spazio di tempo ci sono regalate dal nostro ministero.

Presumesse le sue osservazioni sul punto se le Camere avessero facoltà di conferire al governo quella podestà dittatoria di cui fa sì largo uso o piuttosto abuso, le quali osservazioni non ripetiamo per non riandare le cose già da noi dette su quella malaugurata deliberazione del Parlamento, accenna le ragioni per cui quand'anche il Parlamento avesse avuto la facoltà di conferire simili poteri al governo, non avrebbe però dovuto nel caso nostro conferirli, cioè: 1. Perchè i poteri spettanti al Re, a termini dello Statuto, erano sufficienti a provvedere alle emergenze della guerra senza che fosse mestieri aggiungere poteri straordinari; 2. Perchè siffatta podestà straordinaria, pressochè innocua in uno stato in cui gli ordini democratici e rappresentativi avessero profonde radici, è assai pericolosa appo noi, nuovi a tali ordini, mentre i nemici della libertà sono molti e possenti; onde v'è rischio che lo spediente introdotto una volta a fin di bene sia poi da altri adoperato a fin di male.

Posta però la legge che conferì al governo la podestà dittatoria, ne analizza i termini e ne indaga lo scopo, da cui appare, che questa podestà fu conferita per la sola contemplazione delle cose della guerra e delle critiche circostanze in cui suprema era la necessità di provvedere istantaneamente alla difesa dello Stato, per il che, cessato il caso di necessaria pronta difesa, cessata l'imminenza del pericolo, si dovevano naturalmente intendere cessate le facoltà di cui era stato il governo investito, nè tampoco si poteva credere che quelle si estendessero a segno da applicarsi a leggi di interno ordinamento, a leggi meramente civili. Conchiude quindi che il Parlamento appena ragunato debba dichiarare nulla ogni legge promulgata dal governo che non abbia il fine immediato della guerra e di procacciare i mezzi per sostenerla. A questa conclusione ci associamo con profonda convinzione, e speriamo che a suo tempo si associerà eziandio il Parlamento nazionale.

Si celebrò ieri mattina (4 corr.) da molti sacerdoti Torinesi un solenne funerale per la pace eterna di quei prodi che lasciarono la vita combattendo per la indipendenza italiana. — La chiesa dei Ss. Martiri, degno santuario per il solenne rito, coperti gli ori ed i marmi di funebre gramaglia, accoglieva nel mezzo l'urna dei forti: cui circondavano in folla militari dell'esercito e della guardia nazionale, sacerdoti, signore vestite a tutto: vecchi e bambini, nobili e popolani. — Perocchè quello era duolo di tutto un popolo; e sovra gli occhi di ciascuno scorgevi una lagrima che sgorgava dal cuore travagliato da mille affetti. Tutto spirava mestizia: solo rompevano il bruno uniforme degli addobbi i tre colori d'Italia, e lo sfavillare dell'armi composte in trofeo d'intorno al feretro: e più in fondo la severa maestà d'una croce che sola campeggiava sul fondo nero ond'era coperto l'altare. Croce, armi, vessillo italiano intorno alla tomba degli Italiani estinti in battaglia! — Simboli sublimi a chi si sente palpitare nel petto un cuore italiano!

La musica che accompagnò il sacro rito venne espressamente composta dal maestro Rossi, per cui l'affetto patrio vestito delle forme più gentili e più gagliarde ad un tempo già discese ad infiammare ogni cuore. Quell'armonia, quando mesta e lagrimosa, quando maestosa e severa, quando dolcissima e giuliva, ora ci faceva piangere sulle ossa dei prodi, ora ci empieva di religiosa riverenza alla maestà di quel Sire, al cospetto del quale *nil inultum remanebit*: ed ora, scoprendoci un lembo di cielo, ne faceva partecipi delle delizie ineffabili, onde si beano quegli immortali, dell'amorosa preghiera che levano a Dio, perchè sia pari in noi il valore a compir l'opera santa da loro iniziata.

Mille affetti di dolore, di speranza, d'impaziente coraggio fremevano commisti in ogni petto. E quando suonò dal pergamo la parola dell'oratore, ciascuno trovò in quella parola l'espressione dell'animo suo.

Il discorso dell'egregio teol. colleg. Cavalleri, fu la storia della santa guerra, palpitante di tutta la verità che l'affetto grandissimo di cittadino, e l'anima candida del sacerdote possono improntare sopra un tema così sacrosanto. Vero ministro di Dio, vedevasi in lui l'apostolo di pace e d'amore, che mentre piange col suo popolo la perdita dei cari fratelli, rivela nel fronte sereno e nel guardo animato la calma e l'energia di chi confida. E la sua fidanza e la sua energia vuol trasfondere in tutti, vivificando colla fiamma della religione ogni affetto più santo, e gli affanni e le fatiche durate dai forti ricorda, ma perchè sieno emulate: e le

angosce presenti della patria vivamente dipinge ma perchè sorgano valorosi i suoi a trasmutarle in letizia, invincibili per la benedizione del cielo.

Ci piacque e ci commosse singolarmente quando ci narrò le virtù militari e private dei nostri guerrieri; i loro patimenti ed il fraterno soccorso dei Lombardi e in specie di Brescia. Quando raccomandò amore e fratellvole aiuto ai poveri Lombardi, a cui sarebbe troppo duro, ed a noi vergognoso se dovessero dirsi esuli mentre sono in terra italiana; ci piacque infine e ci commosse singolarmente quando, nello spronarci a proseguire la pugna ove altrimenti non si potesse avere indipendenza, ci rammentava come l'intervento straniero nelle cose nostre non fece finora che farci cangiar di padrone. Mentre il giovine oratore chiamava a tutti l'anima tremante sugli occhi, un raggio di sole penetrando fra le cortine d'una finestra, scendeva solitario su l'urna funerea, quasi sorriso di Dio che scendesse a fecondar quelle ceneri, perchè sorgessero novelli eroi.

Onore sia ai generosi sacerdoti Torinesi, i quali mostrando ai popoli che la libertà è Agliuola del vangelo, mai non divisero dal ministero del sacerdote l'affetto di cittadino. Onore ai sacerdoti Torinesi che invitandoci a giurare sulla tomba degli estinti fratelli di seguirli, ove d'uopo, nella morte, dichiarano come il fervore delle battaglie non è contrario alla legge d'amore che c'insegnano, quando quelle battaglie sono richieste dalla necessità della patria.

Accogliete, o martiri, quel giuramento: e le vostre ossa esultino di forte gioia, pensando che i vostri fratelli son pronti a vendicarvi!

Noi facciamo eco al seguente appello che fa la libera stampa all'imparzialità del paese.

Le Patriote Savoisien, giornale di Ciamberi, nel riprodurre nelle sue colonne la sentenza della Corte d'appello che dichiara esservi luogo a procedere contro di lui, per violazione della prerogativa reale, fa precedere quel documento dalle seguenti considerazioni, che meritano sotto più di un aspetto nei difficilissimi tempi che corrono la seria attenzione dei nostri lettori:

Decisamente, in Savoia, si vuole uccidere il pensiero. Ora, siccome esso è immortale, le persecuzioni possono impedirne il movimento, ma non distruggerlo. Il pensiero è, del rimanente, tanto necessario alla vita morale dei popoli, quanto lo è l'aria all'alimento della loro esistenza materiale.

Sotto il rapporto del diritto, indipendente da tutte le combinazioni legali che cercherebbero a soffocarlo o a restringerlo, esso non riconosce che un alto giudice, il di cui tribunale non è sulla terra. Una legge sulla libertà del pensiero sarebbe adunque un'anomalia, poichè, se le tirannie possono assai sul corpo umano, esse non hanno assolutamente alcuna azione sulla sua anima e sulle facoltà della sua intelligenza. D'onde ne viene adunque che dopo tanti anni d'una penosa elaborazione, dopo tanti movimenti insurrezionali, tante sanguinose collisioni, tante terribili lezioni date ai governi, tutte le carte e tutte le costituzioni si ostinano a circondare ancora il pensiero umano d'una spinosa siepe di proibizioni?

Le manifestazioni del pensiero possono essere nocive alla società, voi ci direte; questo non è il nostro avviso, in generale tutto ciò che riposa sul diritto è incrollabile. Il buon senso pubblico discerne, del rimanente, il vero dal falso con una tattica meravigliosa. Ma, supponendo anche che le manifestazioni del pensiero colla parola o colla stampa abbiano degli inconvenienti reali, non avete voi il codice penale per reprimere tutti gli eccessi? Perché adunque procedere con una legge particolare dei delitti, dei fatti, o degli attentati che debbono essere sottoposti alla legge comune? Perché? Perché in generale i governi hanno paura della verità, e perchè bisogna spaventare con minacce o colla prigione gli uomini coraggiosi, quali hanno l'audacia di non pensare come il volgo? Noi crediamo, che un'amministrazione irreprensibile non ha di che temere dalla stampa, e che la maggior parte dei processi intentati al giornalismo non sono altra cosa che il rimorso dei governanti, i quali temono che si legga troppo nel fondo della loro coscienza.

Malgrado immensi disastri il Piemonte è oggi più tranquillo di ciò che lo sia il nostro paese. La stampa è libera, in tutta l'estensione della parola.

Donde viene questa differenza tra le due contrade sottotomose alla medesima dominazione? Egli è che qui si vuol soffocare l'ardore nazionale, nel mentre che se gli lascia al di là dei monti la sua naturale espansione, senza incagli e senza forza coercitiva. Fra di noi, parecchi uomini non cercano nella legge che l'espressione delle loro simpatie o dei loro odii. Al di là del Monte Cenisio, essa è tutt'altra cosa. Lo spirito pubblico non ha le nostre gradazioni di sanderbando gesuitico, e di sfrenato aristocrazia. I Lords del Piemonte vollero la libertà prima del popolo. Noi fummo corrotti dall'educazione e ultra-reazionaria che ci diedero i nostri padroni, i reverendissimi padri della Società di Gesù. Ecco perchè tanti semi di divisione fomentati in ogni strato del suolo della nostra società; ecco perchè noi non sappiamo sacrificare alla patria ed alle altre opinioni politiche la nostra personalità, ed il nostro amor proprio; ecco perchè noi piangiamo la testa sotto tutti i gioghi; non è quella, certamente, la ragionevole obbedienza che chiedeva ai primi cristiani il grand'apostolo; egli è un avvilito da scuola, e, grazie al cielo, noi non siamo nati per esserlo, la costituzione ci fece liberi, e noi l'eravamo già di diritto, molto tempo prima delle costituzioni!

Figli degli antichi Allobrogi, ricordiamoci che se fummo soggiogati, dobbiamo questa disgrazia ai germi di divisione che l'educazione seminò fra noi, all'odio che la gerarchia aristocratica sempre manifestò contro la stampa ed il pensiero, ed a' meschini interessi che essa cercò di accarezzare e di far prevalere sui nostri diritti di cittadini. Si può tentare di distrarre il pensiero con dei processi contro la stampa. Vegliate! Quando si sarà turata la



26 settembre. — Un avviso telegrafico *oculto*, da interpretarsi cioè dal solo direttore in capo, è pervenuto alle ore 4 pom. di sabato. — Il direttore impallidì ed il consiglio dei ministri fu convocato all'istante. Signora il contenuto, certo però che è tale da fare impallidire il realista Traversi. Io ho per certo che Ferdinando non conquisterà la Sicilia: la sarà umiliato il suo crudele orgoglio, comecché capitano l'esercito il nuovo Attila del secolo XIX. Ma se Carlo Filangieri ha la crudeltà di quel barbaro, non ne ha né il coraggio, né l'ingegno. Questa mattina ricominceranno le ostilità.

Alcune signore del paese nostro lavorano a far sfilare per medicare le ferite ai nostri soldati che han combattuto in Messina; esse si occupano a pro di quei che, guariti e sgozzati, i nostri desiderii sono per la vittoria dei generosi Siciliani, ma è durissimo vedere il macello dei nostri stessi concittadini. Faccia l'Idio che una volta almeno sia vinta l'illusione della truppa, e che si persuada che noi combattiamo per conservare quella stessa costituzione per la quale ha giurato di versare il proprio sangue.

Questa notte del 24 al 25 i condannati alle galere ed al presidio, i quali sono al ponte della Maddalena, hanno tentato di evadere.

Longobardi sta facendo conoscere al paese di quante libertà è assicurato il celebre statuto del pedante e tristo Bozzelli. Con questo statuto il potere può essere più assoluto che se fosse senza alcun freno. Il re tiene la facoltà di distruggere anche legalmente tutte le garanzie costituzionali, avvegnachè la polizia sia diletta di sovrani. Si domanda a questi signori, in faccia all'Europa, perchè sonvi tanti arrestati alla prefettura e nei forti, senza rimetterli, se rei, al potere giudiziario?

Questa mattina, monsignor Celestino Cocle, il benemerito confessore, su di un vapore inglese è arrivato proveniente da Malta. Diceci che Delcarretto sia anche qui ed abbia costituito il suo comitato direttore, composto di Merenda, Campobasso e Morillo, alla strada Infascata. Un popolo però non s'insulta impunemente. I generosi non mancano mai nella terra dei Pagani, dei Cirilli, dei Conforti, ecc. ecc.

Il re ha fatto un regalo di due. 40 mila a Filangieri ed ha data una missione diplomatica al di lui figliuolo Gaetano, quello che prima dilettavasi di liberalismo. Trista condizione dei tempi; oggi così profanato il nome di Gaetano Filangieri, quel nome che portato dall'avo del presente, risuonò onoratissimo per tutta Europa. — Il general Filangieri ha scritto al re che è una prepotenza francese proibire il bombardamento delle città!!!

La guerra siciliana sarebbe il vero trionfo del liberalismo ed il più sicuro modo come cacciare d'Italia un nemico più tristo di Radetzky. È vero che la prima causa è l'indipendenza, poi la libertà, ma se non saremo liberi i tristi principi non ci faranno essere indipendenti. La Francia poi deve propugnare a pro dell'elemento democratico, altrimenti si renderà suicida. Se nella terra di Sicilia si combatte la causa della libertà vadano a sostenerla tutti gli Italiani ed i Francesi, a cui è dato il primato della civiltà. È importantissimo che tutti conoscano come Domenico Berondi di San Giovanni in Fiore quello stesso che condusse gli sgherri contro i fratelli Bandiera e compagni, e che per gli ultimi avvenimenti di Calabria si è distinto per assassini grandissimi e per avere a tradimento in un'imboscata ferite con tre colpi fra gli altri il generoso figliuolo del generosissimo Lupi, nacci di Cosenza, ove trovatisi qui a dimandar impieghi in premio delle sue trucidazioni, e gode non solo immunità, ma è bene accettato ed onorato da Longobardi e da Pecceneda. Evvi ancora qui ora arrivato Biagio Savastano di Maratta, antico servo di corte, uomo imputato di furto con omicidio: è stato subito ricevuto in corte, comecché artigiano, e col celebre prete Peluso forma la giornaliera delizia dei principi: vende protezione, profetizza il ritorno del regno del terrore, ed è il messaggero fidato di Merenda. Ecco come è legale, religiosa, fedele ai giuramenti ed alla giustizia la corte napoletana. Notate che in luglio, questo stesso artigiano Savastano fu sbarcato da una fregata a vapore regia e da guerra sulla spiaggia di Maratta tagliando il golfo di Policastro, ed entrò nel paese con coccarda rossa, gridando *abbasso la Costituzione* e chiamando a sé proseliti. — È o no fazione il governo?

Il giudice istruttore di Lagonegro è andato a Maratta per istruire il processo intorno all'infame uccisione del prode Carducci. I regii sgherri uccisori volevano far consacrare che si era tirato su Carducci perchè egli gridava viva la Repubblica. Ma le promesse ed i timori non hanno vinto la giustizia, e questo onorato magistrato ha fermato l'assassino essere stato proditorio e volontario. Ci auguriamo che la corte criminale di Basilicata segna tanto virtuoso esempio, e che la *Camarilla* si vergognasse di fare del real palazzo l'asilo ed il conciliabolo dei ladri, degli assassini, delle spie e dei tristi. L'eroe Peluso è ora convinto di essere stato un assassino, eppure è ancora onorato in corte, ed è accompagnato da un brigadiere delle guardie doganali, suo complice, che attende di esser nominato tenente d'ordine in dogana. (Cont.)

SICILIA

Gli affari di Sicilia si intorbidano sempre più: noi diamo con molta riserva una nuova che pare non sia falsa, atteso le tante combinazioni che si uniscono per farla supporre vera. Consisterebbe in un attacco avvenuto verso Taormina, e precisamente al punto detto volgarmente *La si Paola*, sullo stradale di Catania: i Siciliani, diceci con riserva, avrebbero operato delle manovre vicino le colline colla facciata, avrebbero sempre fuggito inseguiti dagli Svizzeri, indi riuniti avrebbero scoperta una batteria, da far che ai primi fosse impedito proseguire il cammino. La notizia viene data da parecchie persone in parecchi modi, ma sempre nella stessa sostanza.

Un capitano francese, che avea diretto alcune operazioni di artiglieria a Messina, è stato recato a Palermo da un vapore francese; colà ha assunto la direzione delle opere di fortificazioni. (Contemp.)

Messina, 23 settembre. — Confermandoti l'ultima mia del 13 andante, ove ti raccontai come poteri il flagello di Messina, ripiglio la narrazione dei fatti posteriori.

— Si assicurava in Roma che i rappresentanti inglesi e francesi in Sicilia hanno richiesto Sua Santità della sua autorevole mediazione per impedire la guerra di estrominazione in Sicilia.

— Il cannone Pio IX, perduto sventuratamente a Vicenza fu condotto a Vienna. Radetzky ha creduto di sublimare il proprio trionfo mandando all'imperatore il cannone su cui sta impresso il nome augusto del principe che inaugurò per primo la redenzione italiana.

(Gazzetta di Bologna)

TOSCANA

Firenze, 29 settembre. — Nella parte non ufficiale della Gazzetta di Firenze si legge:

Non riuscirà alla Toscana discaro di conoscere il seguente fatto onorevole per le nostre truppe.

Nella notte dell'11 al 12 corrente i Toscani e Piemontesi accampati sulla cima dell'Apennino dinanzi a Fivizzano, svegliati in mezzo alle tenebre da orribil tempesta che, non vana ogni eretta baracca contro la furia del vento, e l'impeto della pioggia, ed il continuo rotolare dei sassi dalle sovrastanti montagne, furono costretti a fuggire dai loro ricoveri, e radunarsi in mezzo alla strada. Ivi piuttosto che abbandonare il posto, e ritirarsi nel vicino villaggio della Pieve S. Paolo stettero fermi, sofferenti, impassibili sotto la dritta pioggia, e contro la precipitosa bufera intorno ai loro uffiziali, aspettando il giorno, e il messo spedito a Fivizzano per implorare provvedimenti, che non tardarono a giungere. E notisi, che molti mancavano di pantaloni di panno e di cappotti.

Ciò prova, che ad ispirare nelle circostanze fermezza e coraggio nei petti dei militari, basta l'esempio dei superiori, quando in specie hanno questi saputo farsi rispettare ed amare. (Gazz. di Genova)

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE — 30 settembre.

Riproduciamo il breve discorso del deputato MONTANELLI relativo agli affari di Livorno, quale si ricava dall'Alba. — Chiedo di fare un'interpellazione al ministero, il di cui oggetto è una dichiarazione fatta nell'ultima tornata riportata nella Gazzetta.

L'interpellazione è ammessa.

Il ministero nell'ultima tornata annunciava che le comunicazioni ufficiali con Livorno sono interrotte. Il fatto è della più grave importanza, ed il Consiglio generale non può restare in silenzio. Io mi guarderò bene dal ritornare su un passato che gronda sangue fraterno; mi guarderò bene in mezzo all'eccezione presente degli animi di profferire parole che non sieno di conciliazione e di pace: so che il Tedesco è sempre in Italia, ed in mezzo alle gravi discussioni che qui ci occupano, io ho sempre negli orecchi il suono orraggiante delle sciabole austriache striscianti per le strade delle città di Lombardia; so che non la forza delle armi, ma i nostri errori e le nostre discordie riapriranno allo straniero le porte di Milano; so che quando il feld-maresciallo Radetzky leggerà esser la discordia giunta fra noi al segno che le comunicazioni ufficiali con una città così importante come Livorno sono interrotte, egli se ne rallegrerà come se già avesse invasa la Toscana coll'armata vittoriosa, perchè due armate egli ha sotto ai suoi ordini in Italia; quella dei suoi soldati, e quella delle nostre discordie: e solo all'avanzarsi della seconda deve i trionfi della prima (applausi). Un fatto che può rallegrare il nostro nemico deve addolorare grandemente noi; e noi deplorando il male, dobbiamo essere tutti uniti e concordi nel ricercarne il rimedio. Io non voglio credere che questo fatto com'è dichiarato dal Ministero suoni separazione civile di Livorno dal resto della Toscana, suoni esaurimento di tutti i mezzi di conciliazione, onde l'armonia di quella città col potere centrale sia ricomparsa. Perciò mi permetterei di domandare al ministero che cosa abbia inteso quando annunciava che le comunicazioni ufficiali con Livorno sono interrotte, e quale, nel concetto ministeriale, sia la portata di questo gravissimo fatto.

Il Ministro dell'Interno risponde all'interpellazione leggendo uno scritto con cui si faceva noto: il ministero non riconosce più le facoltà straordinarie del Municipio di Livorno dal momento che avea nominato il governatore interino ed i consiglieri; e quindi dichiarava il potere del municipio illegale; aggiungeva aver interrotte le comunicazioni per cercare se si potesse ridurre all'ordine la città di Livorno; che però non volendo privarlo delle funzioni governative, lasciava che gli impiegati civili i quali non avevano per ora sofferto insulti, rimanessero finché lo credevano bene.

Guidi Rontani per mettere un fine ad una discussione tanto delicata, rispettando le ragioni che hanno mosso il ministero in simile decisione, crede di proporre l'ordine del giorno motivato come segue: « Il Consiglio generale confidando nella sollecitudine del governo ad accogliere in conveniente modo le domande di Livorno per restituire le ufficiali comunicazioni che si è dovuto interrompere con quella città passa all'ordine del giorno. »

Il Presidente de' Ministri dice che l'ordine del giorno proposto dal Guidi Rontani non essendo contrario a quanto è stato letto dal ministro dell'Interno, il ministero non vi s'oppone.

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Livorno, 30 settembre, ore 4 pomeridiane. — Siamo per ora in perfetta calma. Si è sparsa la voce che alle ore cinque la popolazione tutta si riunirà per discutere pacatamente sul partito da prendersi, dopo le risoluzioni ministeriali, e si crede che sarà proposto un ultimatum, che verrà appoggiato e sostenuto da cento dei primari cittadini, negozianti e pretati; e si vociferava che sarà inviata costà una nuova deputazione per parlare direttamente col principe.

— 27 settembre. — Il piroscalo l'Ércolano, con due brigantini a rimorchio, pervenuti il giorno di lunedì scorso nel nostro porto, recò un leuto predato ai Siciliani, e molti materiali da guerra ad essi tolti, consistenti in mortai di bronzo, obici, cannoni e polveri. — L'altro piroscalo la Maria Cristina, pervenuto pure in quel dì, recò 16 cannoni di diverso calibro e più migliaia di palle da cannoni, egualmente presi ai Siciliani in Messina. (La Nazione)

Il 20, 21, 22, 23, 24, 25, e 26, sono adottati senza indugio.

L'articolo 27 sollevò la questione delle incapacità e delle incompatibilità. Una seria discussione impegnossi in questo punto.

Trattavasi di conoscere se si dovesse rimandare questa questione a quelle che appartengono alle leggi organiche, e dopo molto discutere si decise a gran maggioranza che essa venisse trattata in questa stessa seduta.

Tra i signori Serviere, Lasarde, Dufauré, Fayet e Martin s'impegnò una calda discussione la quale non ebbe però verun esito, l'Assemblea avendo votato il rinvio di tutti gli emendamenti alla Commissione.

Si passò quindi al dibattimento sull'articolo 28 concernente l'elezione per dipartimento al capo luogo di cantone e per scrutinio di lista.

Ma non si fece in questa seduta altra cosa che aprire la discussione, e venne rimandata a domani.

La discussione sulla votazione nel capo luogo del comune occupò quasi tutta la seduta del 29 settembre. Si addussero pro e contro questo sistema molti argomenti, ma non si maturò abbastanza sulla considerazione, secondo noi decisiva; cioè, che per essere sincero, il voto universale deve essere dato da tutti i cittadini, e che le facoltà del voto nel comune rimane indispensabili. In vano si addussero alcune difficoltà d'esecuzione, e qualche in-consequente futilità; questi sono miserabili motivi quando essi sono soli a combattere un principio fondamentale. Se l'Assemblea non fosse trascinata da preoccupazioni estranee alla costituzione; se essa non fosse preoccupata da un lato dei rimpasti ministeriali, e dall'altro degli affari d'Italia e d'Allemagna, non abbandonerebbe in tal guisa le questioni di somma importanza a puerili considerazioni.

Il signor di Sèze che sostenne il voto nel comune con molta fermezza, e ben soventi con molta ragione e spirito, il sig. di Sèze fu l'oggetto delle violente interruzioni della montagna.

Il signor Dufauré propose, in nome della commissione, un emendamento ambiguo, il quale lasciava tutto indeciso, abbandonava ai prefetti la cura di fare la divisione delle circoscrizioni elettorali. Questo emendamento fu rigettato, ed il voto nel capo luogo di cantone fu preferito ad una forte maggioranza.

Il signor Buvignier, il quale voleva interpellare il governo sulla questione Italiana, ha dovuto sospendere sino ad un'altra seduta le domande che si proponeva di fare. L'assenza dei signori Cavaignac e Bastide, ha allontanato questo dibattimento. L'appoggio che il sig. Ledru-Rollin diede alla domanda d'interpellazione, contribuì assai a farla considerare con freddezza dall'Assemblea.

NOTIZIE DIVERSE

Il battaglione di riserva del reggimento Guardie stanziato nel locale datogli dal Ricovero, oltre all'essere male alloggiato per la strettezza del sito, si trova inoltre sprovvisto finora di coperte e non ha che pochissima paglia. Ciò ci dimostra quanto sia solerte il nostro ministero nel provvedere ai bisogni dell'esercito e come mette ogni cura per rialzare il morale del soldato. Non dovrebbe il capo di questo battaglione protestare contro una tanta indolenza?

— Da lungo tempo il dipartimento dell'Ain domanda di essere attraversato da una linea postale diretta da Parigi a Ciambéri e Torino. Questa direzione fu già una volta ideata da Napoleone ed è certamente la più breve.

Finora questa soluzione non fu ottenuta a cagione delle relazioni più frequenti che esistono tra Lione e l'Italia.

L'esperienza che venne recentemente fatta in Savoia, collo scopo d'abbreviare la durata del trasporto dei dispaeci da Parigi a Torino e viceversa, preoccupa vivamente il consiglio generale e le popolazioni del dipartimento dell'Ain. Un giornale di Bourg, il *Courrier*, pensa che questa circostanza debba fare rinnovar la domanda della direzione della linea postale da Parigi a Torino per Tournes, Bourg e Belley. Questa linea non attraversando il Monte-Jura e passando a Ciambéri, ha su quella di Ginevra un doppio vantaggio che deve assicurarle la preferenza. Essa non esige un più lungo tragitto e di più non si trova sopra un territorio forestiero.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia, 24 settembre. — Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo Italiano, il governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni, a proposito del blocco del nostro porto rinnovato dagli Austriaci, affinché in brevissimo tempo siano salvi e sicuri non solo la libertà, ma si anche l'onore della nostra bandiera.

Trattandosi di cose che involgono forse piani di guerra, il governo si tenne in una assoluta riserva quanto alle particolarità; e questo era convenientissimo. Ma la sua dichiarazione è abbastanza esplicita, per essere preziosa a quei cittadini, che tenori del bene del paese, e del decoro delle nostre armi, conoscono i tre dittatori come persone di questo bene e di questo decoro senza alcun dubbio gelosissime. (L'Indipendente)

Venezia, 24 settembre. — Ci scrivono da Padova, che sono cola da circa 8,000 croati; l'ullizialità ha occupate tutte le case. Vi sono, oltre questi 3,000 soldati malati.

Le imposte sono ormai mensili; se continua così, guai! L'agitazione è comune sì nelle città che nelle terre. A Bergamo avvennero tumulti; ma finora non si hanno particolari. (Gazz. di Venezia)

STATI PONTIFICI

Roma, 28 settembre. — Si assicura che il ministero Rossi ha fatto una visita officiosa ai cardinali che sono in Roma. Questo fatto significa, a parer nostro (dice l'Indicatore, nuovo foglio romano), che vuol spiegare anche una politica di conciliazione.

— Lo stesso foglio dice: Alcuni credono che sia nel desiderio del conte Rossi di avere la presidenza del consiglio di stato, la quale ora appartiene al ministro di grazia e giustizia.

bocca agli uomini che scrivono in vostro favore, avrassi la certezza di vedere le vostre lagrime soffocate, ed allora si raddoppierà il peso del giogo che portate. Vegliate! Essa è un'antica tattica, quella a cui i vostri persecutori obbediscono.

Non lasciateli violare la costituzione sotto il pretesto di proteggerla. Poiché allorquando si ha messo il piede sul terreno dell'illegalità, si prende in ciò diletto: un atto arbitrario ne conduce un altro, ed insensibilmente l'oppressa libertà geme e s'allontana. Egli è ciò che essi vorrebbero, ma appunto di ciò che non possono volere da cittadini liberi e gelosi della loro grandezza, della loro gloria e della loro nazionalità.

Risposta ad un articolo del dottor ALFURNO Chirurgo in 2°, inserito nel numero 177 del Costituzionale Subalpino.

Prima che l'esercito piemontese si movesse per la guerra dell'indipendenza, io feci conoscere la mancanza di leggi castrensi che ne tutelassero la salute e la conservazione. Vani furono i miei voti.

In seguito ai sofferti disagi il ministero di guerra o marina, intento a riorganizzare l'armata, affidava ad una speciale commissione l'incarico di compilare un regolamento sanitario.

Allora si fu che riandando sulle osservazioni raccolte durante i quattro mesi del mio soggiorno al campo, le ridussi a proposizioni generali e le pubblicai non senza speranza ch'esse tornerebbero a comune giovamento.

L'ottava di queste proposizioni non è piaciuta al signor dott. Alfurno, il quale ne prese argomento per iscagliarsi contro di me. Eccola:

Gli ospedali mancarono di personale impraticato nella cura dei febbricitanti, per la qual cosa un medico aggiunto faceva sempre le veci di medico in capo. Ma ciò che più ha mosso la sua bile si è un fatto storico che io adduceva in prova del mio assunto. Eccolo ancora:

Uno fra questi giovani dottori, dubitando spesso della realtà delle indisposizioni che gli venivano allagate, sei un fiaccone, diceva, io ti farò salassare; il che eseguirsi ripetutamente. L'individuo infievoliva, ma otteneva l'intento di schivare la pugna, soventi per lungo tempo.

Per oppugnare la mia proposizione, il signor dottore Alfurno assicura che dei medici ogni reggimento ne avea quattro, ed ogni ambulanza quindici o venti. Voi, signor dottore, ignorate perfino che i reggimenti e le ambulanze abbisognano di chirurghi, di operatori e non di medici? In tal caso vi resterebbero ad imparare i primi elementi della scienza nei campi, i primi bisogni d'un esercito. Sarebbe curioso che si dovessero curare febbri, amministrargli purganti lughesso le file d'combatenti! — lo preferisco credere che nell'impossibilità di combattere con fondamento la mia tesi, voi avete tentato di mutarla. Io parlai infatti, non già di reggimenti, nè di ambulanze, ma bensì di ospedali. Ora, sapete voi che a Volta, ad Azolo, a Peschiera vi fossero altri medici che medici aggiunti? Sapete voi che negli ospedali principali di Brescia e di Cremona, ove trattaronsi di continuo oltre ai 2,500 febbricitanti per ogni stanza, altri medici si avessero che i medici borghesi? E a Chiari, a Bergamo, a Palazzolo, a Roveto, sapreste voi dire chi più curò il soldato infermo? Non furon per certo medici militari. Dunque, quando ho affermato che mancarono medici impraticati nelle cure dei febbricitanti ho detto il vero.

Del resto so il signor dottore si fosse tenuto a giorno delle cose della guerra saprebbe che l'illustrissimo signor cavaliere Bonino, medico in capo dell'esercito, lamentava sì nocevole penuria soprattutto negli spedali principali nel suo stampato *Rapporto intorno alla Visita d'Ispezione del 12 giugno 1848*; prova senza replica che gli ordinatori sanitari non possedevano il personale che a siffatta grave emergenza si conveniva.

Dietro a ciò le persone assennate sapranno che pensare della protesta fatta dal signor dottore Alfurno a nome di tutti gli uffiziali sanitari.

Esso trovatisi quindi potuto al vivo dal fatto storico che sta in prova della mia asserzione. Ma che cosa posso io contro ai fatti? In vece di darsi a vane ed ingiuste declamazioni, bisognava piuttosto tentare di distruggerlo o di revocarlo in dubbio. Gli è vero che tutti gli astanti l'affermano, che undici soldati, di cui tengo il nome, il corpo e la compagnia mi confessarono in Brescia aver avuto ricorso a simile malizia, ma almeno un tal modo di ragionare sarebbe stato logico.

In verità mi spiace al sommo che la sua fantasia si riscaldi per un'inezia; imperciocchè, se stimerò poterlo fare con universale vantaggio, io paleserò alla nazione ed ai suoi rappresentanti una bella collezione di fatti consimili, comprovanti le proposizioni da me addotte e corroborati tutti dalle debite circostanze di luogo, di tempo, e di persone: e quando dico persone, è importante che sappia ognuno ch'io non intendo parlare di quelle la cui riputazione potrebbe venirne lesa, come sembra sarebbe desiderato. Ad altri io lascio l'ufficio di delatore. Nessuno pensi poi ch'io sia disposto a redarguire su tutti i punti l'articolo del signor dottore Alfurno: che anzi io convengo con lui della poca nettezza del mio stile, e per compiacerlo gli farò anche buona la conclusione che ei ne deduce rispetto alla mia dottrina, niuno essendo più di me convinto che mal giudicarono i miei meriti quei corpi scientifici che vollero associarmi ai loro lavori.

Ma in quanto alla coscienza è tutt'altro affare. Chiunque oltraggia pubblicamente l'altrui onore senza motivo e senza prove, perde l'onore; qui, io vi sfido, sig. dottore, di ristabilire il vostro.

Riflettete finalmente che il primo dovere d'un buon cittadino è quello d'esser giusto; e che le insulse e plateali villanie di cui si va pur troppo imbrattando una parte della nostra stampa, nuociono non poco alla vera libertà d'Italia.

CALVIN LUIGI Medico in capo.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 28 e 29 settembre.

Come quasi sempre accade, questa seduta che succedeva a quella memorabile del 27, non presentò verun interesse e posossi dire che altro non si fece se non votare articoli.

Non puoi immaginarti quanto noi e tutti gli altri abiam dovuto soffrire nella emigrazione dalla nostra patria, essendoci convenuto camminare a piè scalzi per le balze e dirupi sino a Patti. Altri molti dei nostri si sono spinti sino a Palermo, degna capitale della libertà siciliana, la quale col cuore aperto accoglie e soccorre gli esuli ed ammette i Messinesi che colà si sono rifugiati. Ogni Messinese vi è accolto come fratello, rispettato come un eroe. Conosci di già le disposizioni prese dal governo di Palermo in seguito dell'uccisione della nostra bella città. Un formidabile armamento è stato ordinato e disposto attorno al raggio di terreno occupato dai regii. Gli ufficiali nostri hanno avuto un grado di più, i soldati doppio soldo. L'entusiasmo è al colmo; freme ognuno della mania di vendicare l'eroica e sublime Messina, che ha preferito di vedersi distrutta alla ignominia di piegare il collo alla tirannia. Le truppe regie si estendono dalla parte di mezzogiorno sino a Scaletta (15 miglia), e dalla parte di settentrione sino a Milazzo (2½ miglia). Da queste posizioni non possono uscire, e vi sono come prigionieri per un cordone insormontabile di prodi Siciliani che li circonda. Quello che è ammirabile si è il vedere come dentro la stessa Messina il popolo che vi è ritornato disprezza i regii, e non li teme: nonostante il gran numero che essi sono e gli orribili mezzi di distruzione di cui possono disporre. Eppure gli uomini più coraggiosi, i militari siculi di ogni grado, si trovano fuori dispersi ne' contorni: le autorità si sono riunite in Palermo.

Ieri è giunto qua da Palermo un parlamentario, non già a fine di proporre condizioni umilianti di sottomissione al generale Napolitano, come i giornali di Napoli, sempre bugiardi, hanno pubblicato, ma per reclamare, presso l'ammiraglio Baudin che è qui in porto con due vascelli, una fregata a vela od altra a vapore contro l'infrazione dell'armistizio, commessa dai regii nell'aver occupato Barcellona; in seguito di che il tutto è rientrato nell'ordine, e l'armistizio di guerra inviolabilmente seguito da ambe le parti. (Contemp.)

**SVIZZERA**  
Lugano, 2 ottobre. — Il maresciallo Radetzky riconosce finalmente un trattato. Il magazzino del sale in Macagno con suo ufficio 29 scorso settembre avvisa il consiglio di stato che fu levato il divieto dell'estrazione del sale stesso, e che stanno a disposizione del cantone le quantità che il governo austriaco deve al governo ticinese in forza della convenzione vigente.

Nello stesso tempo però fu proibito l'approdo del battello a vapore, il Ticino, a Porlezza. Questo si chiama dare e togliere nello stesso tempo.

Da Vienna non se ne sa nulla ancora. A Berna si facevano i conti che nessuna risposta poteva giungere prima di quindici giorni; ma saranno forse pochi. A Vienna non si usa fare le cose troppo frettolosamente.

Intanto però è da notare che il signor Kaiserfeld ha fatto la spedizione di un centinaio di passaporti muniti della sua firma e dell'aquila grifagna.

— Il comandante della brigata destinata alla nostra frontiera, sig. col. fed. Ritter è giunto da tre giorni in Lugano. — Il battaglione zurighese sarà stassera a Bellinzona; il sangaliese passerà oggi il San Bernardino. Ben venuti i confederati!

— Oggi doveva aprirsi la sessione del Gran Consiglio, ma, come era da aspettarsi, mancò il numero. Quarantatré soli furono i presenti. Il popolo che nomina i rappresentanti vede con quanta diligenza un gran numero de'suoi eletti adempia il mandato.

— Ieri (Domenica) giunse in Lugano il conte Zampieri di Imola, inviato espressamente da Roma per presentare al generale Zucchi un dispaccio del ministro degli affari esteri, col quale gli viene partecipato averlo Sua Santità Pio IX nominato a ministro della guerra.

Dicesi che il generale Zucchi, dopo diverse spiegazioni avute col suddetto conte Zampieri intorno alle intenzioni e viste del nuovo ministero romano, abbia accettato l'onerevole incarico cui piacque a Sua Santità di affidargli. — Pensi il generale che si è in diritto di molto aspettare dalla sua esperienza e dal suo cuore italiano. (Repubblicano)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 23 settembre. — Dicesi nei circoli bene informati, che una deputazione di sei prelati cattolici, fra i quali vi era l'arcivescovo Murray, ebbe una lunga conferenza con lord J. Russell, durante la visita di lord Clarendon. Solo ignorasi se questa conferenza ebbe per scopo i prigionieri politici e la grave questione d'un aumento di stipendio del clero, od in fine lo stato generale del paese. (Times)

FRANCIA

Tutte le truppe dell'armata delle Alpi, infanteria, cavalleria, artiglieria, genio, treno dei parchi, treno degli equipaggi, stanziati a Grenoble e nei dintorni, si sono riuniti domenica, 1 ottobre, alle 11 del mattino, nel luogo detto il polygone, per essere passate in rivista dal generale Oudinot.

— L'avvicinarsi della cattiva stagione rende necessaria qualche mutazione di località per le truppe che compongono l'armata delle Alpi.

I battaglioni del 49 accampati nel Bourg-d'Oisans sono in marcia per portarsi a Vinay ed a Saint-Marcellin.

ALEMAGNA

Francoforte, 26 settembre. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi il signor Simon de Trèves propose all'Assemblea di dichiarare nulla la ratificazione dell'armistizio di Malmò in vista della lettera danese del 17 corrente.

La proposizione non fu riconosciuta urgente.

Il ministro degli affari esteri dichiarò che il potere centrale non riconoscerebbe in nessun caso la commissione immediata composta dei signori Molke, Johannsen e Mause per l'amministrazione dei ducati

AUSTRIA

Vienna, 25 settembre. — Lo slavismo va ogni giorno più prendendo piede a Vienna, rappresentato com'è dalla maggioranza dell'Assemblea. Il partito tedesco si sente ora di non avere usato maggiore energia nei momenti dell'entusiasmo. (G. U.)

— A Presburgo furono condotti prigionieri dieci emissari slavi, che erano andati nel comitato di Neutra per sollevare gli Slovachi. A Vienna non fu pubblicato il manifesto dell'imperatore agli Ungheresi. Esso non è controsegnato da alcun ministro.

— 27 settembre. — La Commissione del progetto di costituzione è condotta oggi a Schönbrunn per comunicare all'imperatore il suo lavoro. Fu fatta da alcuni generali la proposta di cambiare la coccarda giallo-nera della truppa colla rosso-bianca, che è quella dell'arciducato d'Austria, della città di Vienna, della Boemia e della Gallizia. Non sembra però probabile che ciò sia per aver luogo. Da tre giorni le truppe sono consegnate nelle caserme, e la Guardia nazionale ricevette ordini per esser pronta a prender le armi al primo allarme. Si temeva una sommossa il 25; ma finora tutto è tranquillo. Il generale Welden fu nominato comandante della Dalmazia. (G. U.)

UNGHERIA

Buda, 24 settembre. — Nella seduta d'oggi, alla Camera dei rappresentanti, Kossuth, dopochè la sua propo-

sta di una sollevazione in massa era stata ammessa con una maggioranza di 8 voti, tenne un discorso di congedo che cavò a tutti le lagrime. Non rimangono qui che 100 membri per provvedere assieme al ministero, non ancora completo né confermato, agli affari del paese; gli altri si recano nei distretti elettorali per sollevare tutto il popolo; essi hanno pieni poteri per far appiccare sommariamente le spie e i nemici della patria. Kossuth istesso va a Csege per inalberare la bandiera della leva in massa. Qui si fanno lavori di difesa verso il sud; giovani e vecchi d'ogni condizione prendono parte ai lavori. Non si conosce la forza dell'esercito nemico; esso marcia in tre colonne. Jellachich si dirige ora su Fünfkirchen. (G. U.)

— Uno scritto da Neusatz del 22 ci assicura che gli Ungheresi abbiano, il giorno 21, presa Szent Tamas. (G. U.)

PRUSSIA

Berlino, 26 settembre. — Ieri ebbe luogo una dimostrazione repubblicana da parte degli operai. (G. U.)

GERMANIA

Friburgo di Brisgovia, 27 settembre. — La sommossa repubblicana è finita. Quattro consiglieri aulici di giustizia sono partiti pel quartier generale per mandare ad effetto il giudizio statario. La popolazione si mostra accanita contro il prigioniero Struve. (G. U.)

Colonia, 26 settembre. — La tranquillità non venne più turbata; solo parecchie bande percorsero le vie con una bandiera rossa, togliendo dei fucili agli armaioli; ma le pattuglie li arrestarono. Si tentò di fare delle baricate per impedire il movimento dei soldati, ma esse furono tolte con molta facilità. La più gran parte della guardia nazionale consegnò le sue armi nel termine fissato. Il presidio ha ricevuti numerosi rinforzi. Le truppe serenano sulle piazze pubbliche.

— alle otto di sera. — La guardia civica è sciolta. Noi abbiamo passato un momento in cui avrebbe potuto sorgere un grave conflitto da questo provvedimento. Verso mezzogiorno si battè a raccolta, e le guardie nazionali si recarono in buon numero sotto le loro rispettive bandiere, indi si decise d'andare in massa ad occupare il palazzo di città, ciò che difatti si fece. Ma parecchi uomini chiaroveggenti s'accorsero ben presto che i partigiani dell'ordine andavano ad impegnarsi in una lotta che le compagnie favorevoli all'anarchia cercavano di provocare, e che una volta bloccati sulla piazza del palazzo di città, sarebbero stati costretti di prendere parte al combattimento.

Molte compagnie ritornarono ai rispettivi loro punti di riunione, decisi di non deporre le armi che costretti dalla forza, ciò che previene delle grandi disgrazie; perchè nel palazzo di città, sarebbe bastata la parola d'un demagogo per creare un fomite di ostinata resistenza. Appena furono giunte le compagnie nei loro quartieri, fu cosa facile il farle comprendere che la resistenza era inutile ed impossibile, e ben presto la più parte delle guardie si recarono armate alle loro abitazioni, dichiarando di voler aspettare che si dia seguito ai provvedimenti eccezionali decretati.

Si teme assai per questa sera. (Moniteur)

Jassy 8 settembre. — 5000 Russi passarono il Pruth per rafforzare l'armata che occupa da quattro mesi questa disgraziata provincia, e che si dispone a marciare su Bucarest.

Le principali case di Jassy, e particolarmente quelle delle persone compromesse nel movimento rivoluzionario del mese di marzo, sono convertite in ospedali militari ed in caserme. Il generale Duhamel diede l'ordine al governo locale di preparare dei quartieri d'inverno e delle provviste per 70,000 uomini di truppe, le quali devono entrare ben presto nella Moldavia. In conseguenza i dis-

graziati abitanti di questo paese sono sottomessi alle più crudeli e rovinose vessazioni; sono costretti d'abbandonare le loro abitazioni ai soldati russi, e di cedere i prodotti delle loro terre, loro sola fortuna, dietro dei buoni che equivalgono a un quarto del valore dei prodotti somministrati. Un ultimo ordine del generale Duhamel reca che nel caso in cui la Moldavia non potesse somministrare che una parte soltanto delle provvigioni necessarie alla sussistenza dell'armata russa, essa sarebbe obbligata di proccacciarsi il rimanente dalla Bessarabia a sue spese.

In una parola, questo principato, la di cui fertilità e ricchezza agricola ne faceva uno dei granai i più abbondanti dell'Europa orientale, è oggi ridotto alla più profonda miseria. (Débat)

NOTIZIE POSTERIORI

NUOVE ELEZIONI

In Utelle — THAON DI REVEL, con 38 voti!! I votanti erano in numero di 51. Il capitano LYONS ebbe gli altri 13.

INGHILTERRA

Scrivono da Dublino che il sig. Killay, editore del Waterford Chronicle, fu condotto nelle prigioni di Clonmel, accusato di alto tradimento. Due giovani dame, miss Eliza Power e miss Rayan furono arrestate nelle vicinanze di Carrick-en-Suir, e condotte pure nella prigione di Clonmel.

Miss Rayan è accusata d'aver data l'ospitalità al suo fratello ed al signor O'Mahoney, per la cattura del quale si offrono 100 lire sterline di ricompensa; miss Power aveva in suo possesso delle armi da fuoco e delle lettere del sig. o Matouy. (Débat)

PRUSSIA

Berlino, 26 settembre. — Questa sera una banda di individui si presentò innanzi la prigione della città, e chiese che fossero messi in libertà i prigionieri politici. Si diede l'allarme, e la guardia civica giunse e disperse i tumultuanti; si tentò pure, in un altro luogo, di fare una barricata, ma non vi si potè riuscire. Ora tutto è tranquillo.

Colonia, 29 settembre. — La città riprese il suo primitivo aspetto; la confidenza rinasce, le botteghe sono aperte, e ieri a sera i soldati rientrarono nelle loro caserme, e ritirarono i cannoni, e s'incontrano meno spesso le pattuglie. Le truppe che furono qui chiamate, ritornano nelle loro rispettive guarnigioni; le autorità giudiziarie sono in piena autorità.

Si fecero dei nuovi arresti; le armi state prese alla guardia nazionale continuano ad esserle rese. (Gazz. de Cologne)

AUSTRIA

Vienna 25 settembre. — Dicesi che il bano Jellachich si avvanzi sempre più rapidamente alla testa de'suoi Croati. 12,000 uomini dell'armata ungherese passarono sotto le sue bandiere.

Karlstadt, 18 settembre. — L'armata croata marcia alla volta di Buda. Le truppe ungheresi si sottomettono al bano Jellachich, il quale le invia nella Stiria alla disposizione del ministro della guerra. Gli ultimi rapporti della nostra armata sono datati da Kestely. Dicesi che vicino a Suhlweissenbourg, Pesth e Buda siano radunate delle considerevoli forze per respingere l'armata nemica; qui noi pure abbiamo truppe, viveri e munizioni (Débat)

AVVISO

I Socii del Comitato principale di Torino per la Federazione Italiana sono pregati di intervenire all'adunanza che si tiene nel locale dell'Associazione Agraria ogni sera alle sette.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI ED AVVISI

TEATRO DEL SALONE DELLA ROCCA

De' dilettranti (uomini e signore) caldi d'animo patrio e pieni del desiderio di contribuir essi pure alla salvezza della città di Venezia, si sono determinati a costituirsi in Compagnia Comica provvisoria, onde dare una serie di recite il cui provento sia interamente destinato a coadiuvare gli sforzi di quell'eroica città. Il Circolo politico, a secondar questo impulso generoso, ha posto il Salone e il locale delle sue deliberazioni a disposizione di detti signori dilettranti per ogni venerdì sera. Quindi la prima recita avrà luogo venerdì prossimo 6 corrente a ore 7 ½ di sera. Alcune benevoli e graziose signore si compiaceranno ricevere all'ingresso le esibizioni spontanee de' cittadini a pro de' nostri soldati feriti. I biglietti d'ingresso, il cui prezzo è di un franco cadauno, sono fin d'ora disponibili alla segreteria del Circolo, contrada della Rocca.

TEATRO SUTERA

Venerdì 6 corrente ha luogo al teatro Sutura una rappresentanza straordinaria che la Compagnia drammatica francese si compiace dare a intero pro della città di Venezia. Si trovano biglietti d'ingresso al prezzo di un franco al locale del Circolo, Salone della Rocca.

AVANZA PUBBLICA DELLA SOCIETÀ NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Annunziamo con piacere che stanno per uscire in luce dai tipi del Marzo-

rati i Discorsi pronunziati nell'adunanza pubblica della Società Nazionale della Confederazione Italiana al Teatro Nazionale in Torino, nella sera del 27 settembre, dal sommo Gioberti e da altri insigni oratori. Buon numero de' medesimi essendo stati improvvisati, furono raccolti stenograficamente da una parte del Corpo stenografico italiano e francese addetto al Comitato Centrale della Società Nazionale per la Confederazione Italiana.

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE

ISTITUITA

DAL CIRCOLO POLITICO NAZIONALE DI TORINO

per servir di base ad una discussione

SULLA FUTURA LEGGE ELETTORALE

LETTA

DAL CITTADINO G. E. BRIGNONE

nella tornata del 5 luglio 1848.

Torino — Tip. dei Fratelli Castellazzo.

DELLE CONDIZIONI

MORALI MATERIALI POLITICHE ED AMMINISTRATIVE

DEGLI

STATI DI PARMA

innanzi al 20 marzo del 1848

SCRITTURA

del conte cav.

Fra Filippo Linati

Parma — Tipografia Carmignani.

Alla Riduzione della Concordia.

Il N° 222 del suo giornale vibra una staffilata agli spezzati agenti di posta, appoggiando specialmente su quello di Candia. E con quali ragioni? Stando con tutta buona fede al rapporto di un abbonato ch'io suppongo essere un tale che dominato continuamente dal vino pretende il giornale ad ogni costo, anche quando è in ritardo per colpa non si sa di che.

Signori Giornalisti! Prima d'intaccare lo spezzato di Candia, abbiate attenzione che è necessario avere esatte informazioni e degli accusatori e dell'accusato.

Nel pregarla intanto d'inserire la presente nel di lei giornale, ho l'onore di rafferarmi

Di V. S. Ill.ma.

Candia, 24 settembre 1848.

Dev.mo Obbl.mo Servitore

LO SPEZIALE DI CANDIA.

DI TUTTI I COLORI

Il sottoscritto, pittore e riquadratore di camere vecchie e nuove, previene le nobili famiglie della capitale che ha riaperto il suo studio artistico lungo il viale di Santa Barbara per di dietro al Circo Sales, casa Mazzucchetti, soffitta N° 24. Vista l'opportunità della stagione, egli si offre a misero prezzo di rinnovare i colori agli stemmi gentilizi, agli alberi genealogici, alle armi mortuarie, promettendo di dare loro un lustro inglese di nuova invenzione, per cui i colori, qualunque essi sieno, resisteranno alle ingiurie del tempo e degli uomini. ANGELO PORRIA.

STORIA

E

DOCUMENTI

DEL FURTO SACRILEGO

AVVENUTO IL 18 MAGGIO 1845

IN CHIVASSO

Torino 1848 — Tip. Cassone.

Si vende dal Libraio Grosso, Prezzo lire 2.

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER

G. D. ROMAGNOSI

OPERA POSTUMA

Volumi 2 in-8° grande, con ritratto dell'autore.

Prezzo lire 42.

Torino 1848 — presso i FRATELLI CANFARI, tipografi-editori.

PIANO GENERALE PER UNA STATISTICA AGRARIA

pubblicato per ordine della Direzione dell'Associazione Agraria

Torino 1848, per G. B. PARAVIA e Compagnia.

IL VOTO DEGLI ITALIANI

INNO

DI SALVATORE LALA

Luglio — 1848.

FERDINANDO

IL

BOMBARDATORE

STORIA CONTEMPORANEA

Genova 1848 — Tipografia Faziola

DELLE RIMUNERAZIONI

DEI MILITARI

MORTI, FERITI O PRIGIONIERI DI GUERRA

CENNI

DEL CAV. L. Z. QUAGLIA

Torino 1848 — Tipografia Zecchi e Bona-

TIPOGRAFIA CANFARI

via di Doragrossa, num. 32.